

PER LE NOZZE

DI

FEDERIGO ANGELELLI

CON

SOFIA DALMASSE.

OTTOBRE MDCCCLXIX.

LE NOZZE

DI

VIRGINIA DE' MEDICI

CON

CESARE D'ESTE

DESCRITTE

DA SIMONE FORTUNA.

—

IN FIRENZE,

COI TIPI DI FEDERIGO BENCINI.

—
1869.

AL CAV. PROF. ANTONIO ANGELELLI.

Tu mi chiedi una qualche pregiata scrittura storica da pubblicare come gradevole ricordo del matrimonio di tuo fratello. Per compiacerti ti mando la descrizione inedita d'una illustre e antica festa nuziale. Se come quella che in pari occasione posi in luce l'anno decorso, troverà pur questa, dettata dal medesimo autore, le buone accoglienze degli eruditi, ne avrò compenso oltre il merito.

Accetta intanto le sincere felicitazioni del tuo

Di Firenze, il 25 d'agosto 1869.

affezionatissimo amico
GUGLIELMO ENRICO SALTINI.

SIMONE FORTUNA

A.

FRANCESCO MARIA II

DUCA D'URBINO.

I.

Di Fiorenza, li 5 febraro 1586.

... Io non ho voluto mancare di dirle, che il signor don Cesare venne finalmente lunedì² a desinare in Fiorenza. Il Gran Duca, oltre gl' incontri ch'io scrissi, mandò li signori suoi fratelli tre o quattro miglia ad incontrarlo, et S. A. con tutta la corte fin fuori della Porta san Gallo. Smontò subito don Cesare, come fece anco il Gran Duca, et parlorono poche parole et piano, ma s' incominciorono ad intonare le eccellenze. Io non ero tanto vicino che potessi udire, l' udì bene monsignor illustrissimo Nunzio.³ Montati a cavallo, il Gran Duca fece istanza di dargli la mano dritta, et esso, alquanto ricusante S. A., se

la prese, ma fece cenno al Nunzio che andasse dall'altro canto, forse così concertati; talmente che a caso essendo andato nel mezzo, restò dolcemente ingannato, credendosi d'aver dato la mano dritta al Gran Duca; col quale parlò tuttavia fino a Palazzo con molta dolcezza, quasi per tutta la via tenendo il cappello in mano. Alla porta scaricorono le code ⁴ dell'una et dell'altra fortezza; et parvemi che fosse veduto con assai concorso et applauso di popolo. Scavalcati, fece complimento con la Gran Duchessa, con la signora donna Verginia et con il Cardinale di Firenze; ⁵ et tutti insieme (mettendoci la signora Cammilla, ⁶ bella et graziosa assai), seduti alquanto, si ritirarono a cavare gli stivali con bella compagnia di dieci cavalieri ferraresi, tutti vestiti di bertino, ⁷ molto galantemente concertati, la lista de' quali sarà inclusa.

Desinato insieme, poco manco che cittadinescamente, sedette nel primo luogo la sposa, nel secondo don Cesare; seguiva la Gran Duchessa, il Gran Duca e tutti gli altri, col medesimo ordine che quando si fecero le nozze di Mantova, il cui Principe ⁸ non è comparso, nè comparirà per quel che sento. Levate le tovaglie, si ritirò don Cesare a stretti ragionamenti con la Gran Duchessa, et a xxii (ore) andarono a vedere il giuoco del Calcio, et la sera si ballò gagliardamente; essendo questo

signore assai più gagliardo et con migliore cera che non si pensava a mille miglia.

Ier mattina andò esso vedendo la città a piedi, per far ben vedere molti bei cappotti foderati di zibellini c' hanno portato questi suoi; et doppo desinare volle anch' esso intervenire, ma con le pianelle, al medesimo giuoco del Calcio con li signori don Pietro^o e don Giovanni,¹⁰ et alcuni de' suoi, et sudorono molto. Ier sera si ballò medesimamente; ma prima fu spedito un corriero a Ferrara, per fare istanza a quel Principe, che don Cesare resti qua per tutto questo carnevale (giachè a Ferrara non si fanno maschere per la morte di Madama d'Austria¹¹), avendo ordine di trovarvisi sabato ad otto con la sposa, come scrissi. Vado sentendo che si è tentato di far venir ordine a don Cesare che tratti d'Altezza, et si spera alla venuta del Cardinale de' Medici,¹² la quale dovrà esser sabato, s'abbia questo negozio felicemente ad accomodare; correndo voce che sua signoria illustrissima si sia tanto lungamente trattenuta per la lega ch'è si tratta fra Nostro Signore, il re di Spagna et altri principi (fra' quali sarà anche il Gran Duca) contra la regina d'Inghilterra. Frattanto le cose passano com' ho detto; nè perciò lascia il Gran Duca di non fare a questo signore tutti gli onori possibili, nel secreto fra loro intendendosi.

Domani si farà lo sposalizio nella cappella del Gran Duca (se non si muta ordine) col mezzo del Cardinale di Firenze, privatamente.¹³ Venerdì sarà mantenuto un Saracino con belle livree ec. Sabato un giuoco di Calcio con tutte le solennità di livree di molta spesa. Domenica il banchetto generalissimo con gran quantità di dame, et forse la commedia, et gli intermedii stupendi, quando il signor don Cesare avesse a partire presto.

Io sono stato a visitare questo signore, il quale molto si è ricordato delle cose passate, et hammi fatto molta buona cera, non senza essagerare un poco la sua fortuna, et dirmi che vuol esser sempre servitore di V. A.; et io non ho mancato di mio debito, dolendomi di vedere un mal principio, et stupendo con gli altri di questo modo di procedere; or mai volendo credere, che bene spesso i principi si vogliano peggio che i privati: sempre pregando Dio benedetto che ci metta la sua mano.

Di questo imbroglio, detto di sopra, sebene si vede non essere cosa stabile, ad ogni modo parē che ne venghi un poco tacciato il signor Principe, essendo qua nell' universale in tanta riputazione. . . .

II.

Di Fiorenza, li 19 di febraro 1586.

.... Alle feste però, nè alle giostre et commedie, non sono io comparso, perchè quivi era il Gran Duca, intento non ad altro che a' suoi amori et ad onorare questi Ferraresi, che oggi sono iti in Pratolino,¹⁴ accompagnati da tutta la corte, con un cattivo tempo, per starvi tutto domani, et venerdì enviarsi verso Ferrara. Lunedì partirà la signora sposa (accompagnata solo da dodici gentilomini di corte et da don Giovanni fino a Bologna), lasciando la signora Cammilla sua madre molto sconsolata; non tanto perchè il Gran Duca vuol che torni subito in monasterio, quanto perchè le pare d'essere stata molto gravata in questa dote, avendone a pagare venti mila scudi. Sopra di che parimente sono passati et passano disgusti di molto momento per gli assicuramenti, et perchè il Gran Duca vuole che don Alfonso renunzi per don Cesare al beneficio che gli potessi tornare per il legato del Gran Duca Cosimo, il quale sta in questa maniera: che quel principe lascia al Gran Duca presente carico che paghi alla signora Cammilla cinque mila scudi ogn'anno, et dopo la morte d'essa pas-

sino in donna Verginia, per dote della quale messe ventiquattro mila scudi sul Monte della Pietà, i quali hanno multiplicato, in questa età che si trova, fino a i quaranta mila. Dieci, sono le gioie date dalla signora Cammilla, et altri dieci mila ne dà detta signora, mille per anno. Altri dieci similmente ne dona il Cardinale de' Medici, che sono settanta mila; il resto, fino alli cento mila, che sono trenta, dà il Gran Duca; ma vuole che renunzi al legato, come ho detto, caso che seguisse la morte della signora Cammilla: il che è paruto molto strano a questi signori ferraresi, dicendo, molto alla libera, che il Gran Duca non dà niente del suo alla sorella, anzi che ci avanza, perchè un legato tale era da stimare molto più. Con tutto ciò, bisognerà che abbino pazienza; et già è stato detto a questo dottore Pannina, che tratta per don Alfonso, che se' non fa venire detto mandato, ne starà esso di mezzo; pretendendosi che così fossi promesso da principio.

Don Cesare se n'è andato, scusando et mostrando di contentarsi di tutto che vorrà il signor suo padre et il Gran Duca; et così inanzi che parta di Pratolino, dicono i suoi, che gli sarà fatto fare il latino a cavallo,¹⁵ et pigliare anco le gioie per quel prezzo che vorremo noi; sopra di che parimente è stato molta et lunga differenza.

Nel resto, quanto all'esteriore, le cose hanno seguitato allegramente, et questi nostri giovani hanno speso grossamente. Domenica si fece la commedia, gl'intermedi della quale, dice ognuno che riuscirono assai meglio che non si può comprendere per le stampe che mandai.¹⁶ Lunedì fu fatto un altro giuoco di Calcio a livrea, in su la piazza di santa Maria Novella; et ieri un altro Saracino, molto più ricco et onorevole del primo; con gran quantità di ricche et belle maschere, et con invenzioni molto graziose et gentili, considerato il tempo brevissimo.

Ho raccolto parte delle stampe che sono uscite fuori, le quali mando a V. A. col proccaccio: vedrò di mandare il restante, proponendo che non le sia discaro di leggere queste gentilezze, sebene sarà nel tempo della quadagesima. Nè so io di poter dire altra cosa di momento: se non che si va vociferando che la Gran Duchessa sii gravida, il che non viene creduto da molti; ma i suoi vanno sempre spargendo queste buone speranze; et essendosi oggi essa vestita di bertino, come l'ha fatto anco il Gran Duca, ha dato molta occasione di cicalare

III.

Di Fiorenza, li 22 di febraro 1586.

.... Il signor don Cesare partì ier mattina di Pratolino per Ferrara, che mi lieva l'occasione di fargli sapere la buona volontà di V. A.; ma per quel poco che passò meco, mi aveddi che le porta molta devozione, et mi ingegnai di illuminarlo più che seppi in questa parte. Intesi che la procura venne di Ferrara, et si sono accomodate le cose della dote come scrissi et come ha voluto il Gran Duca; il quale fece poi dono alla sorella d'un collare di gioie di valore (mi dice l'ambasciatore Cortile¹⁷) di cinque mila scudi, et la Gran Duchessa per due altre milia; et tutti questi altri signori l'hanno tutti assai nobilmente presentata. Et dicano che di già ha mostrato tutti i segnali, che si può in così poco tempo, d'essere gravida. Et lunedì si parte con la compagnia del signor don Giovanni et di dodici gentilomini sino a Bologna; dove sarà spesata da Nostro Signore; et si pensava che quivi fussi per trovare don Alfonso.

Nè altra cosa si va penetrando di momento: se non che è comune oppinione che, stante le tante carezze et onori fatti a don Cesare, il

signor duca di Ferrara, all'arrivo di esso, abbi ad umiliarsi, et in conseguenza ad accomodarsi ogni differenza per conto de' titoli; in che si vede che il signor Cardinale de' Medici, insieme con la Gran Duchessa, si affaticano quanto possono: et s'aspettano martedì o mercoledì in Firenze; per la qual cagione non sono io altrimenti andato lassù a passare il complimento di congratulazione che V. A. comanda, come farò per obbedirla al ritorno, quanto prima mi si presenti la comodità; et penso che sarà grato ec. . . .

IV.

Di Firenze, il primo di marzo 1586.

. . . . Il Gran Duca, stamattina et oggi, s'è molto affaticato per fare recitare la terza volta alle donne questa sua commedia, et lunedì si reciterà la quarta agli uomini; in che par che si compiaccia grandemente: et stupisco io certo di vedere che tutte le volte S. A. medesima sia stata in persona alla porta parecchie ore a mettere dentro le genti, et provvedere che tutti stiano comodi. Et veramente che di meno non era bisogno, perchè questo popolo è ferocissimo et molto insolente. Voglio dire che sodisfarò a detto complimento con più

suo comodo; tanto più vedendo che non ci è allegrezza nessuna in materia de' titoli, et che i signori ferraresi in questa parte, et forse in quella del dare et dell'avere, si partirono, dicevano essi, quanto più si può mal sodisfatti. Nè si vede nè sente che il signor Cardinale de' Medici abbia operato cosa alcuna fin ora di buono, ma piuttosto che sii mal sodisfatto, et poco stimato, ragionando di tornarsene presto a Roma, come V. A. forse intenderà più particolarmente per lettere di monsignor Del Monte¹⁸

V.

Di Fiorenza, li 8 di marzo 1586.

Io non ebbi commodità d'essere col Gran Duca prima che martedì, perciocchè egli si compiacque tanto di quella sua commedia che la fece recitare anche lunedì, cioè la quinta volta, per compiacere al popolo; et dicono che sempre riuscì meglio; sebene l'ultima volta ebbe cagione di star sospeso molto, perciocchè, oltre le saette che scrissi,¹⁹ ne cadde una il sabato notte nella camera propria di S. A., la quale appiccò fuoco ad un paramento di veluto, che, se non erano presti a spegnerlo, era agevol cosa che abbruciasse tutto 'l palazzo.

Il danno fu poco, ma la Gran Duchessa ebbe gran paura per la puzza et per il fumo, et perciò andarono a dormire nell'appartamento delle camere nuove, dove stette il signor don Cesare, cioè sopra quello che alloggiò V. A., et ancora vi stanno. Il male di quella che diede su la lanterna della cupola, riuscì bene di qualche momento; et parve in quel primo che sbigottisse molto, vedendosi percosse sì notabilmente le case principali sole de principi spirituali et temporali; et s'andava, forse vanamente, attribuendo alla commedia, fatta di quaresima et nelle quattro tempora. Contuttociò si recitò la quinta volta.

NOTE

1 Nacque donna Virginia de' Medici il 29 di maggio del 1568 da Cosimo I e da Cammilla Martelli, bellissima e nobile fanciulla fiorentina da lui ardentemente amata. Quando nel settanta il Medici fu a Roma per ricevere la corona granducale, Pio V lo consigliò a sposarla e legittimare così il frutto di que' suoi disonesti amori. Laonde, tornato appena in Firenze, benchè a gran dispetto de' figliuoli, in ispecie del principe don Francesco e del cardinal Ferdinando, il 29 di marzo dette a Cammilla privatamente l'anello, senza però dichiararla mai granduchessa. Morto Cosimo, il suo successore nel 1575 promise in isposa la sorella Virginia, ancor bambina, a Francesco Sforza di Santa Fiora, figliuolo del conte Mario, generale delle fanterie toscane; con che però si celebrassero le nozze a suo tempo. Ma indi a non molto, insorti gravi disgusti tra il granduca e gli Sforza, donna Virginia, il giorno 7 di dicembre del 1583, ritirò formalmente la data parola; adducendo che quando promise non era in età legittima, e non volerlo ora in modo alcuno, avendo egli in questo tempo desiderato e procurato d'esser prete. Allora il cardinale Ferdinando de' Medici, coadiuvato dal cardinale Luigi d'Este, per rendere più durevole l'accordo tra le due corti estense e medicea, e far che tacessero una volta le inconcludenti rivalità della precedenza e dei titoli; concluse il maritaggio di Virginia con don Cesare d'Este, figliuolo d'Alfonso II duca di Ferrara. Ebbe la fanciulla scudi cento mila, e poichè solo a quaranta mila ascendevano gli assegni dotali che le avea lasciato suo padre, concorsero pel rimanente il cardinal Ferdinando, la signora Cammilla e più di tutti, sebbene sotto certe condizioni, il granduca.

Suntuose oltre ogni dire furono le feste che si fecero in Firenze per questo parentado, a dimostrare palesamente quanto se ne compiacesse la corte. L'arciprete Simone Fortuna che le descrive in questi spacci al duca d' Urbino, di cui era agente diplomatico in Toscana, non va punto oltre il vero; e le stampe d'occasione, i diari del tempo e più documenti dell'Archivio di Stato fiorentino (dal quale questi stessi spacci son tratti) ne fanno pienissima fede. Maravigliosa però, sopra d' ogni altro spettacolo, fu la commedia che si rappresentò nel teatro mediceo, apprestato allora nel vasto locale degli Uffici per opera dell'architetto Bernardo Buontalenti. La scrisse il conte Giovanni de' Bardi da Vernio, gentiluomo fiorentino ornato di molte e squisite lettere, e da sè stesso ne pose in musica gl'intermedii, che per le famose prospettive e le macchine del Buontalenti, riuscirono cosa piuttosto unica che rara. Questa festa costò al granduca Francesco ben venticinque mila scudi. L'accademico *Inferrigno* (Bastiano de' Rossi) ne pubblicò un'accurata relazione, in particolare degli intermedii (Firenze, Marescotti, 1585 in 4.^o), elegante scrittura, citata dalla Crusca e fatta oggi assai rara. E non mancarono i poeti a celebrare coi versi gl' illustri sposi; ricorderemo per tutti Torquato Tasso, che nella bella canzone ad essi dedicata: *Ciò che Morte rallenta Amor restringi*, così dolcemente cantava:

- « Qual vergine viola o bel giacinto
- « Lega un sol filo, ed una mano istessa
- « Due piante ingemma in più mirabil modo;
- « Tal Cesare a Virginia or sembri avvinto,
- « Ch'a Cesare Virginia è già promessa;
- « E l'arte e la coltura insieme io lodo.
- « Gemma par l'uno e l'altra, ed occhio o nodo,
- « Nodo di pura fè saldo e tenace;
- « Occhio d'Amore o preziosa gemma
- « D'onor ch' Italia ingemma;
- « Ond' ella splende o mira o stringe in pace
- « Duo germi illustri, e più s'onora o piace ».

² Il dì 3 di febbrajo 1586.

³ Monsignor Paolo Capranica canonico di san Pietro.

⁴ *Coda* chiamossi in antico la parte posteriore del cannone, quella in cui si pone la carica, ma poi si dissero *code* certi cannoni di breve tiro, più che altro da servire pei fuochi di gioia.

⁵ Alessandro d' Ottaviano de' Medici, cardinale arcivescovo di Firenze.

⁶ Cammilla Martelli fu dal granduca Francesco, morto appena Cosimo, rinchiusa nel monastero delle Murate e poi in quello di santa Monaca, ove era stata educata, e dove, contro sua voglia, ebbe a condurre la vita. In questa occasione però si volle che fosse presente alle nozze di Virginia, e la granduchessa Bianca Cappello, insieme con la Pellegrina Bentivoglio sua figliuola, andò a prenderla a santa Monaca e la condusse nel proprio cocchio a' Pitti. La bellezza della signora Cammilla era straordinaria, nè mancò in que' giorni di destare molta simpatia in corte.

⁷ Bertino o berrettino dicevasi allora il color bigio, o cenerognolo che dir si voglia.

⁸ Don Vincenzio Gonzaga che nel 1484 avea condotto in moglie Eleonora de' Medici, primogenita del granduca Francesco.

⁹ Don Piero de' Medici, fratello del granduca; quegli che aveva uccisa di propria mano a Cafaggiolo, l' 11 luglio del 1576, la infelicissima donna Eleonora di Toledo sua moglie:

¹⁰ Il principe don Giovanni de' Medici, figliuolo naturale di Cosimo I e di Eleonora degli Albizzi.

¹¹ Margherita, figliuola naturale di Carlo V e moglie del duca Alessandro de' Medici e poi del duca Ottavio Farnese, che era morta nel mese di febbraio, pochi giorni innanzi a questo matrimonio.

¹² Ferdinando de' Medici fratello del granduca e poi nel 1587 suo successore.

¹³ La mattina di giovedì, 6 febbraio, infatti, ebbe luogo, come qui si accenna, la cerimonia dell'anello. Furono testimoni alla funzione Maffio Venier arcivescovo di Corfù, Guido Serguidi vescovo di Volterra, fra Maffeo de' Bardi vescovo di Chiusi e Ottavio Abbioso coadiutore del vescovo di Pistoia.

¹⁴ La villa reale di Pratolino fu edificata dal granduca Francesco de' Medici sul disegno dell'architetto Bernardo Buontalenti, che vi fece prova maravigliosa del suo valore. Oggi più non esiste, sebbene il parco, ove sorgeva a pochi chilometri da Firenze, ne serbi ancora qualche vestigio ed il nome.

¹⁵ Modo proverbiale che vale: ridursi a fare alcuna cosa per forza o contro il proprio genio.

10. Il Settimanni nel suo Diario ms., che si conserva nel R. Archivio di Stato di Firenze, racconta assai curiosamente l'apparato di questa festa teatrale. Stimiamo che non sarà discaro ai lettori di trovar qui codesta descrizione.

« Addì 16 di febbrajo 1585, domenica del Carnevale, fu
« recitata una bellissima commedia nel salone ch'era so-
« pra la fabbrica de' Nuovi Magistrati, che per ispazio di
« molti mesi innanzi era stato molto riccamente acconcio
« e dipinto, con molti gradi intorno e con ampio proscenio,
« ornato di una bellissima e molto ingegnosa prospettiva
« in testa di detto salone. E sopra la detta prospettiva si
« vedeva in un grande scudo, congiunte insieme, l'arme della
« casa de' Medici con quella della casa da Este. Furono
« presenti alla detta commedia il Gran Duca, la gran du-
« chessa Bianca, i signori sposi, la signora Cammilla Mar-
« telli e tutti li signori e gentiluomini della corte, oltre
« ad un gran numero di nobilissime spose e gentildonne flo-
« rentine, riccamente adornate di superbe vesti e di pre-
« ziose perle e gioie, le quali agiatamente sederono sopra
« i detti gradi, e d'ogn' intorno circondavano il detto
« salone ».

« Ma prima che alla detta commedia fosse dato prin-
« cipio, andò il Gran Duca personalmente da basso in tutte
« le residenze de' Magistrati, che sono sotto alla detta sala,
« facendosi aprire non solamente le stanze, ma ancora gli
« armari e scaffali, e per insino alle casse ed agli scan-
« nelli, ed ogni altra cosa, per assicurarsi del sospetto che
« aveva, che mentre si recitava la commedia non gli fosse
« fatto sotto alla detta sala una mina; essendogli mas-
« simamente stato scritto da suor Caterina de' Ricci, mo-
« naca nel convento di san Vinzenzio di Prato, e donna di
« santissima vita, che avesse molto ben cura e diligenza,
« imperciocchè portava la sala gran pericolo di rovinare.
« Egli adunque, veduto il tutto, fece diligentemente ser-
« rare, e poste le guardie alle porte, se ne ritornò su in
« detta sala; e poco dipoi fu dato principio a detta com-
« media, la quale fu opera e composizione del signor Gio-
« vanni de' Bardi de' conti di Vernio, e da lui intitolata:
« *L'Amico fido*. Gli intermedii furono superbissimi, e con ric-
« chissimi abiti e suavissime musiche recitati; ne quali fu
« mutata cinque volte la prospettiva, aprendosi quando il

« cielo e quando la terra, e da diverse bande, di modo che
« non era punto di spazio nel palco e nel cielo che non
« fosse in più modi scommesso e rappezzato per diversi
« ingegni ed aperture, che nel progresso della commedia
« occorreano aprirsi; tutto per opera ed artificiosa in-
« venzione di Bernardo Buontalenti, ingegnere singolaris-
« simo. Dissesi il Gran Duca avere speso nella detta com-
« media scudi trentacinque mila, ed altri credettero venti-
« cinque mila, che par cosa incredibile. Ma considerato il
« ricco abbigliamento della sala, la superba prospettiva, la
« magnificenza degli intermedii, e molte altre sontuose cir-
« costanze che v'intervennero, si può credere che in tutto
« ascendesse almeno alla seconda somma di detto danaro.
« Era pertanto una giocondissima veduta il riguardar quella
« gran sala, tutta risplendente per le molte torcie che
« d'ogn'intorno erano accese, e per le vaghe e capricciose
« lumiere che con ricca copia di lumi accese dal palco pen-
« devano; nel mezzo della quale, dinanzi al proscenio, so-
« pra di un palco, che, tutto parato, alquanto si ergeva so-
« pra il pavimento, sedevano i Principi di sopra nominati.
« Nè minor diletto porgeva la veduta delle gentildonne, che
« sopra i detti gradi sedevano intorno alla detta sala, le
« quali a' lumi di tante accese torcie facevano vaga veduta
« collo splendore dell'oro e delle preziose gioie che aveva-
« no attorno. E soprattutto recava una maravigliosa ve-
« duta la detta prospettiva con sempre nuovi splendori,
« ora aprendosi il cielo, ora la terra, e bene spesso con som-
« mo artificio fingendo tuoni, baleni e piogge; talmente che
« non era parte alcuna in quella gran sala che non arrecasse
« agli spettatori gran diletto e sommo piacere ».

¹⁷ Il conte Ercole Cortile, ambasciatore del duca di Ferrara alla corte di Toscana.

¹⁸ Francesco Maria de' marchesi Del Monte santa Maria, prelato tenuto allora in conto presso la corte romana e amicissimo di Ferdinando de' Medici, a cui nel 1587 successe nel cardinalato.

¹⁹ Di queste saette, che caddero sulla cupola di santa Maria del Fiore la notte del primo marzo, discorre il Fortuna nelle lettero precedenti.

